

Michel Foucault, *Illuminismo e critica*

di Federica Porcheddu

Scheda di lettura

Michel Foucault, *Qu'est-ce que la critique?, Critique et Aufklärung*, in: Bulletin de la Société Française de Philosophie, avril-juin 1990. Ed. it. *Illuminismo e critica*, a cura di Paolo Napoli, Donzelli editore, Roma 1997.

Il testo qui presentato, è in realtà la trascrizione di una conferenza tenuta da Foucault, il 27 maggio 1978 presso la *Société Française de Philosophie*. Seppur breve e conciso, esso condensa al suo interno un'approfondita riflessione sulla questione della critica.

Foucault cerca di rispondere alla questione riguardante lo spazio, il luogo, in cui è possibile collocare la critica. Già dalle prime pagine si può comprendere quale sia l'ipotesi di fondo che sostiene tutto il suo discorso: la critica, l'atteggiamento critico, è *l'arte di non essere eccessivamente governati* [1].

Cerchiamo di chiarire il significato di questa affermazione seguendo l'andamento dell'opera.

Secondo Foucault la questione della critica passa per il processo di governamentalizzazione delle società europee intorno al XVI secolo, proponendosi come opposizione a tale processo.

Ripercorrendo vari esempi che vanno dalla pastorale cristiana alla questione del diritto naturale e delle Sacre Scritture, l'essere governati si presenta quasi come un fattore naturale, quasi come un principio a priori.

Tuttavia, è proprio dall'analisi di questi avvenimenti che Foucault fa emergere il nucleo centrale della critica, la quale si lega indissolubilmente a quel fascio di rapporti in cui si intessono i problemi del potere, della verità e del soggetto.

La critica diviene, come citato più sopra, *l'arte di non essere eccessivamente governati*, ponendosi come movimento per il quale *il soggetto si riconosce il diritto di interrogare la verità nei suoi effetti di potere e il potere nei suoi discorsi di verità* [2].

Più in generale qui si tratta di comprendere in che modo non solo il processo di governamentalizzazione, ma qualunque insieme di pratiche che si sono costituite come sistemi di sapere, si siano rese accettabili per il soggetto.

Inevitabilmente ogni sistema di sapere organizzato implica uno stretto legame con il potere per il semplice fatto che nulla potrebbe funzionare come meccanismo di potere se non si afferma con procedure e obiettivi che possano essere convalidati in sistemi più o meno coerenti di sapere. Viceversa, non si può configurare nessun elemento di sapere se da un lato non è conforme a un insieme di regole e costrizioni.

Proprio questa eccessiva governamentalizzazione, dalla religione alla politica, ha generato un atteggiamento critico secondo il quale è necessario ripensare l'intreccio tra potere e verità.

E' dunque in questa prospettiva che si comprende per quale motivo Foucault non si rifaccia all'accezione kantiana di critica presente nella *Critica della ragion pura* (strumento per individuare i limiti della conoscenza umana), ma alla nozione kantiana di *Aufklärung* [3], che egli ritiene molto vicina alla sua stessa idea di critica.

Kant caratterizza l'*Aufklärung* in rapporto ad uno stato di minorità in cui è tenuta l'umanità, cioè come un rapporto in cui un'autorità si esercita e mantiene gli uomini in uno stato di assoggettamento. Questo stato di minorità, di assoggettamento, è descritto da Kant come l'incapacità dell'uomo di servirsi del proprio intelletto *senza* la direzione di un altro.

In questo senso l'*Aufklärung* deve porsi come strumento di emancipazione. Esso, usando le parole di Foucault, è un appello al coraggio – necessario per uscire dallo stato di minorità.

Parafrasando Kant, dunque, l'*Aufklärung* rappresenta quell'atteggiamento critico con cui il soggetto *interroga il potere nei suoi discorsi di verità*.

Seguendo questa interpretazione si comprende meglio che cosa intende dire Foucault quando definisce la critica come *arte di non essere eccessivamente governati*. Ed è in tal senso interessante la riflessione, purtroppo però non approfondita, che egli solleva a proposito del rapporto, o meglio del contrasto, che sussiste in Kant tra il progetto critico e l'analisi dell'*Aufklärung*. Tuttavia, nonostante non si soffermi su tale questione (farlo avrebbe evidentemente richiesto una conferenza a parte), egli abbozza comunque una risposta: l'appello al coraggio di sapere invocato dall'illuminismo consisterebbe nel riconoscere i limiti della conoscenza.

Ciò che qui appare rilevante, tuttavia, è il fatto che la questione dell'*Aufklärung* si riannoda a quella del senso e di ciò che lo può costituire. Come è stato chiarito più sopra riguardo ai sistemi di sapere, i quali si possono consolidare esclusivamente attraverso meccanismi di potere, allo stesso modo il *sensu* si costituisce grazie agli stessi meccanismi. Si "impone" così il problema del rapporto tra *ratio* (ragione, razionalità) e potere, che è secondo Foucault proprio il corrispettivo e l'inverso del problema dell'*Aufklärung*: "come può accadere che la razionalizzazione conduca al furore del potere?" [4].

Per tutti questi motivi risulta necessario fare del problema dell'*Aufklärung* una questione centrale, e questo significa per Foucault impegnarsi in una *praticastorico-filosofica*.

Tale pratica non ha niente a che vedere con le strutture fondamentali della conoscenza scientifica, e neppure con un insieme di contenuti storici elaborati altrove, preparati dagli storici e recepiti come meri fatti. Si tratta piuttosto "di farsi la propria storia, di fabbricare, come per finzione, la storia che sarebbe attraversata dal tema dei rapporti tra le strutture razionali che articolano il discorso vero e i correlati meccanismi di assoggettamento" [5].

Come si può ben comprendere questa pratica sposta gli oggetti familiari agli storici sul terreno della verità e del soggetto, ma è proprio ciò che è necessario fare. *Desoggettivare* la questione filosofica, *liberare i contenuti storici attraverso l'interrogazione sugli effetti di potere che questa verità, dalla quale questi contenuti si presume derivino, è in grado di trasmettere loro*. In ciò consiste la pratica storico-filosofica.

In breve, si tratta di individuare quali legami sussistano tra sapere e potere, le connessioni tra meccanismi di coercizione e contenuti di conoscenza, ciò che consente a un elemento di conoscenza di avere effetti abbinati di potere e individuare in che modo poi tale potere possa configurarsi come elemento razionale. Questo è ciò che Foucault intende con *prova di evenemenzializzazione*.

Non esiste *un* sapere o *un* potere, operante in quanto tale: essi appaiono, nella prospettiva di Foucault, indissolubilmente legati. Questo significa che alla base di qualunque sistema di sapere non vi è una necessità ultima e unica. Per tale motivo comprendere l'accettabilità di un qualunque sistema di sapere implica comprenderne i suoi legami con il potere.

Per Foucault il potere e il sapere si configurano come un meccanismo contingente, senza un fondamento ultimo, che è possibile sempre rimettere in questione attraverso la critica.

Senza spiegare in che modo questi processi contingenti si siano resi accettabili per il soggetto, Foucault, richiamandosi a Nietzsche, si serve del termine *critica genealogica*, che consiste nel comprendere che le linee di contingenza che hanno reso l'individuo ciò che esso effettivamente è, sono modificabili. Significa aprire un campo di possibilità che non conducono ad un fondamento ultimo, universale e necessario, a priori, ma che mostrano in realtà come tutti gli eventi che appaiono al soggetto come necessari, a partire dalla stessa idea di soggetto, siano arbitrari, semplici eventi che avrebbero potuto non essere.

In questo senso allora si può dire che Foucault fa un passo indietro, prendendo le distanze dall'apparente ovvietà delle nostre pratiche sociali.

Questo non sta a significare che tali pratiche sociali vengano destituite di significato, ma più semplicemente che la critica non ha come obiettivo primario quello di valutare le pretese di validità di queste pratiche, quanto piuttosto lasciarne intravedere la singolarità.

Mostrare il loro carattere di *singolarità pure*, far emergere la loro singolarità e il loro carattere di possibilità, come qualcosa che sarebbe potuto essere altrimenti.

[1] Michel Foucault, op. cit. p. 38.

[2] Michel Foucault, op. cit. p. 40.

[3] Immanuel Kant, *Beantwortung der Frage: Was ist Aufklärung?* 1784, trad. it. *Che cos'è l'Illuminismo?* Editori Riuniti, Roma 2006.

[4] Michel Foucault, op. cit. p. 47.

[5] Michel Foucault, op. cit. 49.